

Cannabis, tensione nei Ds Turco: subito una verifica

Solidarietà al ministro messo in minoranza da Ulivo e destra Fassino: quel voto ha sventato la manovra dell'opposizione

■ / Roma

È SOLO QUESTIONE di tempo, poi tutti i nodi verranno al pettine. Ieri è stata un'altra giornata difficile per i Ds e l'Ulivo. Il segretario Piero Fassino, dopo un giorno di silenzio, ha detto che «il voto dei senatori dell'Ulivo e dei Ds in commissione Sanità al Senato

sull'ordine del giorno relativo al decreto Turco, aveva un solo obiettivo: quello di sventare la manovra della Destra tesa a spaccare l'Ulivo attaccando lo stesso ministro Turco». E ha difeso il ministro Livia Turco, perché «è fuori discussione l'assoluta e piena fiducia dei Ds e dell'Ulivo nei confronti di Livia Turco, della sua attività e del generoso e appassionato» che sta svolgendo. Dichiarazioni che hanno immediatamente provocato la replica della sinistra ds, da Cesare Salvi a Fabio Mussi, e di tutte le componenti del partito che già sul pd hanno posizione molto critiche. Ancora una volta il rischio di schiacciamento verso le posizioni «più ultranziste dei cattolici della Margherita», come ha commentato Salvi, si fa più concreto. Intanto Livia Turco ha scritto una lettera alla capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro, chiedendo un chiarimento politico definitivo. La quale, dopo aver letto i giornali - e non aver per niente gradito le dichiarazioni di Anna Serafini che in commissione ha votato l'odg - ha chiarito: «Noi siamo persone sagge e sappiamo che la linea del confronto non si fa interrompere da episodi come questo. È una questione che, finita la finanziaria, io porterò all'attenzione dell'assemblea del gruppo e che certamente sarà oggetto di una discussione tra il governo e i gruppi parlamentari dell'Unione». Dichiarazioni chiare, quelle di Finocchia-

ro. Arrivate dopo il tentativo del segretario di «ridurre il danno» e ricompattare i ds. «Non c'è dubbio che la senatrice Anna Serafini - puntualizza la capogruppo - abbia agito tentando di salvare la situazione sulla base di una valutazione fatta sul momento e che era tesa a tutelare il ministro Turco e l'unità dell'Ulivo. Io penso comunque che si sia trattato di una valutazione politica che non ha tenuto conto del fatto che l'Unione su

questa questione ha una linea che è quella consacrata nel programma». Fra le due senatrice è ancora gelo. Ieri Anna Serafini ha cercato di mettersi in contatto con la presidenza del gruppo senza successo. Meglio sedare gli animi, soprattutto dopo quel «Anna che ne sa di quale è la posizione dell'Ulivo», detto da Serafini parlando con la stampa.

Ha invece parlato a lungo con Livia Turco ieri mattina Anna Finoc-

La vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera Marina Sereni convinta: quel voto è stato un errore

chiaro. Il ministro, (che come riferisce un suo collaboratore si è detta «amareggiata e per niente convinta dalle motivazioni addotte da Anna Serafini»), dopo aver letto le dichiarazioni del segretario del partito ha scritto una lunga lettera alla collega al Senato e, dopo averla ringraziata per la promessa di discussione post-finanziaria, ha chiesto un «confronto chiaro e mi auguro definitivo». Si dovrà partire da quel documento firmato da tutti prima dalle elezioni, il programma. «Programma di governo dove ritengo che ognuno sia tenuto a farsi carico delle proprie responsabilità e dei danni causati alla compattezza della Maggioranza - ha scritto il ministro - su una questione così importante come il futuro e la salute dei giovani nell'ambito di una vera politica di lotta alla droga fatta non di slogan e pro-



Il ministro della Salute, Livia Turco. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

clami ma nel nome di quella vita sociale nella lotta alle tossicodipendenze che sempre ci ha differenziato rispetto alla cultura della «pena» e della «punizione». Una lunga lettera, dove la Turco ripercorre le tappe parlamentari e il confronto, che hanno portato ver-

so il decreto, compreso l'incontro con i 51 «perplexi» circa le aperture contenute sulla cannabis. Ad esprimere solidarietà al ministro sono stati in molti, non solo i dalemiani, e la sinistra ds, ma anche alcuni «fassiniani» doc, come Marina Sereni, capogruppo dell'Ulivo

alla Camera. «È stato un errore che ha diviso l'unione», ha detto. «Noi abbiamo discusso dello stesso tema qui alla camera», e non è andata come al Senato. Dove ci sono Paola Binetti e Emanuela Baio Dossi. «È grave quanto è successo - ha aggiunto Katia Zanotti, capogruppo dell'Ulivo in commissione Affari sociali alla Camera -». Se continua così il pd non solo non nasce, ma i ds rischiano di perdere il proprio elettorato. Vorrei che la maggioranza del partito si rendesse conto dell'urgenza di un confronto serio sui temi etici e la laicità dello Stato durante il prossimo congresso». Se il ministro Pierluigi Bersani, stempera definendo un semplice «intralcio» l'accaduto, il dalemiano Nicola Latorre ribadisce: «È stato un errore». Il ministro Fabio Mussi chiama la collega di governo per solidarizzare e per «stigmatizzare l'errore dell'Ulivo al Senato». L'altro giorno in pochi minuti oltre 50 deputati hanno firmato una lettera di solidarietà al ministro e di presa di distanza dai colleghi al Senato. Movimenti tellurici anche sotto la sedia della capogruppo in commissione Sanità, Emanuela Baio Dossi, Df, cofirmataria dell'odg di Paola Binetti. C'è chi nell'Ulivo ne chiede la destituzione. «Mi sento in dovere di ribadire che l'ordine del giorno si colloca in una linea di continuità con il percorso già intrapreso nel confronto con i ministri e con il programma dell'Unione», ha ribadito ieri Emanuela Baio Dossi che aggiunge: «Non sono pentita».

m.ze.

L'INTERVISTA ANNA SERAFINI

La senatrice Ds si difende: «Abbiamo un problema nell'Unione. Come affrontiamo i temi eticamente sensibili?»

«Non mi pento: così abbiamo salvato la coalizione»

■ di Maria Zegarelli / Roma

«Se dobbiamo fare una sfida sulla raccolta delle firme, facciamola, posso iniziare anche adesso, ne raccolgo quante ne voglio. Ma non serve a nulla, perché il problema politico resta intatto. Come affrontiamo i temi eticamente sensibili dentro l'Unione?», Anna Serafini, senatrice Ds, moglie del segretario del partito, Piero Fassino, il giorno dopo «il fattaccio» in commissione Sanità in Senato, resta ferma sulle sue posizioni.

Se tornasse indietro voterebbe ancora l'ordine del giorno che chiede al ministro Livia Turco di riesaminare il decreto sulla droga?
«Certo che lo rivoterei, il punto non è questo. Il punto è che quell'ordine del giorno non doveva essere presentato. Con il mio voto ho cercato di «ridurre il danno». Come ho concordato con Livia Turco durante quei momenti concitati».



Senatrice, soltanto il segretario del partito difende il voto dei Ds in commissione. Perché?

«No, anche altri si sono espressi. Tuttavia penso che sia importante che ognuno porti il suo contributo senza che risulti una difesa di sé e un attacco di altri. Ho apprezzato Anna Finocchiaro che ha riconosciuto il mio tentativo di non isolare il ministro».

Ne ha parlato con Fassino?

«Ne abbiamo parlato verso sera perché prima è stato impossibile. Avevamo la stessa preoccupazione: che il centro destra aprisse un varco nell'Ulivo e nella maggioranza».

Livia Turco ha chiesto un chiarimento politico. Che ne pensa?

«Che fa benissimo Livia a chiedere che si chiarisca una volta per tutte quale metodo si deve dare la maggioranza».

Su alcuni quotidiani si è parlato di lotte per la leadership tra lei e la Turco. Che risponde?

«Che si tratta di accuse gravissime e chi le fa dovrebbe vergognarsi. Alle donne dico: impariamo a rispettarci di più e sempre. Ma adesso vorrei spiegare alcune cose a cui tengo molto».

Da dove iniziamo?

«Da quello che è accaduto in commissione, per sgomberare il campo dai dubbi».

Come è andata?

«La commissione aveva esaminato gli odg martedì e Firenze Bassoli, che era relatore non aveva visto il documento presentato da Binetti e Baio Dossi. Era a conoscenza di quello della Cdl che voleva il ritiro del decreto Turco. Quando la Binetti ha annunciato che stava presentando il suo, la Cdl ha annunciato che avrebbe aderito ritirando il proprio. A quel punto Bassoli ha chiesto la sospensione della seduta, ma il presidente Ignazio Marino si è rifiutato».

E lei che ha fatto?

«Sono intervenuta, ribadendo le richieste di Bassoli, ma non c'è stato niente da fare. La Cdl aveva un atteggiamento molto aggressivo. Bassoli minacciava le dimissioni e stava scadendo il termine per esprimere il parere alla finanziaria da trasmettere alla commissione Bilancio, avevamo tempi strettissimi. Ho chiesto il ritiro dell'odg alla Binetti, ma da parte della Margherita c'è stata una chiusura. Ho proposto allora di trasformarlo in un emendamento da presentare in finanziaria per chiedere un fondo contro le tossicodipendenti. La Margherita si è resa conto che ci voleva una sospensione, Marino non l'ha concessa. Allora ci siamo attaccati al telefono per rintracciare Livia».

E il ministro che ha detto?
«Siamo riusciti a contattare Livia con grande difficoltà. Le abbiamo spiegato che l'Unione era già spaccata, c'era il rischio di spaccare anche l'Ulivo. A quel punto ci ha detto «cercate di ridurre il danno». R. non aveva intenzione di tornare sul discorso, malgrado io avessi fatto parlare la senatrice Valpiana con il ministro per cercare di cambiare il dispositivo dell'odg e far votare anche Rc e Verdi».

Il risultato, però, è stato una spaccatura nei Ds.
«Non credo affatto. Il dispositivo contenuto nell'odg, che è stato comunque approvato, chiede di reinterpretare l'esame nella logica del cambiamento della legge Fini-Giovanardi. Non impegna il governo a ritirare il decreto, come invece ha fatto la Cdl».

Non sarebbe stato meglio astenersi, o votare contro?
«La questione era una soltanto l'altro giorno: valeva la pena spaccare l'Ulivo su questi temi?»

Anna Finocchiaro ha detto che quella espressa in commissione non è la posizione del gruppo. Lei ha risposto: che ne sa Anna? Polemica?
«Anna Finocchiaro ha detto che l'Ulivo su questo non si è riunito, per questo ho detto che Anna non sa quale è la posizione del gruppo».

La sua posizione quale è?
«Non condivido quell'ordine del giorno, sono sulla stessa linea del ministro Livia Turco. Ma chiedo all'Unione una cosa: sui temi eticamente sensibili che metodo sceglie per formulare i contenuti?».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Polonio Monzese

che venne dal gastronomo), coinvolto come minimo nel sequestro Moro, per non parlare di Pecoraro Scario, che fra l'altro ha proprio il physique du role dell'ufficiale sovietico (nome in codice Pektorovsky Skaniovsky, da Mergellina con furore). Nel film «Vacanze a Mosca», Guzzanti sta all'intelligence come l'ispettore Clouseau stava alla Sureté. Scaramella, giudice onorario a Ischia nonché consulente atomico - ora indagato per traffico d'armi e sospettato addirittura per la morte del povero Litvinenko, avvelenato col polonio nel sushi bar di Londra - svolge le funzioni che nelle avventure di Clouseau ricopre Kato, il maggiordomo giapponese esperto in arti marziali. Intercettato dai giudici, Kato Scaramella informa The Light Blue Panther delle sue clamorose scoperte. Nel gennaio 2006 la mitica commissione sta per chiudere bottega e bisogna fare in fretta. Kato non ha ancora trovato nessuno che gli confermasse che Prodi era del Kgb, ma qualcuno gli ha detto che era «coltivato», manco fosse un campo di patate. Clouseau

Guzzanti è eccitatissimo: «Coltivazione è abbastanza, eh? Accidenti, questa è una bomba termonucleare!». E corre a riferire al «Capo», al secolo Bellachioma, che sverna a Villa Certosa. «La notizia ha avuto un forte impatto. Gli ho detto che il problema di questa faccenda è che, se andiamo a processo (se Prodi lo denuncia per diffamazione, ndr), dobbiamo dimostrare ciò che diciamo. E lui mi ha detto: «Un momento, intanto li costringiamo a difendersi». Poi però il Capo lo liquida, ha ben altro da fare: aspetta Bossi per cena. Un'altra volta Kato impapocchia un thriller a base di Bassolino, camorra, coop rosse e qualche bomba atomica in quel di Rimini. Clouseau è al settimo cielo: «Si possono usare queste informazioni? Io ne ho bisogno adesso». Stavolta quel sant'uomo di Bellachioma gli dà retta e spara la superballa in campagna elettorale. Ma viene subito smentito dai giudici. Della bomba termonucleare, invece, non si saprà più nulla: continuerà a ripeterla il solo Guzzanti. Il Capo le gaffes sa farle benissimo da solo, senza bisogno di aiuto. Un giorno

Scaramella apprende di essere intercettato e corre ad avvertire Guzzanti. Astuto com'è, lo fa dal telefonino, così lo scoprono subito. Un genio. Poi la Mitrokhin chiude mestamente i lavori senz'aver cavato un ragno dal buco. Ma Guzzanti non si dà per vinto e piagnucola perché nessuno vuole pubblicare le sue clamorose scoperte. «A parte Libero e il Giornale», si capisce. Quando parla di Scaramella gli brillano gli occhi. Lo porta in palmo di mano. Dice che è stato decisivo nel risolvere i principali misteri d'Italia, dalla strage di Bologna al caso Moro. Poi, nel giugno 2005, magnifica la «grande operazione di polizia della squadra mobile di Rimini che ha portato all'individuazione di due componenti da cinque chili di una valigetta nucleare contenente uranio arricchito per uso bellico». Il tutto scaturisce da una segnalazione fatta da Mario Scaramella, che ha avuto un ruolo molto importante e rilevante nel segnalare il traffico». Ora, all'improvviso, lo scarica. Dice che ha «sempre sospettato di lui», che «non mi convinceva fin dall'inizio». Insomma, Guzzanti & Scaramella si separano. Questa, dopo Boldi & De Sica, proprio non ci voleva.

iniziativa promossa da Lunaria e dalla Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma

sabato 2 dicembre
ore 15.00-19.00

Sala del Consiglio Provinciale di Roma

L'arte di non essere governati

Movimenti, società civile e comunità locali di fronte alla crisi dei partiti e della rappresentanza

Ne discutono con
Ekkehart Krippendorff

Autore di "L'arte di non essere governati", "Critica della politica estera", "Shakespeare politico"

Luigi Bobbio, Università di Torino
Giuseppe Cotturri, Università di Bari
Donatella della Porta, Istituto Universitario Europeo
Carlo Donolo, Università di Roma
Saluti di **Adriano Labbucci** Presidente del Consiglio Provinciale di Roma

Coordina **Giulio Marcon** Presidente di Lunaria

Interventi, tra gli altri di:
M. Berlinguer, M. Gubbiotti, A. Messina, G. Sullo, R. Troisi, A. Zoratti

E' necessario registrarsi: lunaria@lunaria.org - 06 8841880

www.lunaria.org

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass